

DELLE CONDIZIONI PRESENTI DELL'ISOLA DI CUBA
rispetto all'immigrazione.

Relazione del Commissario dell'emigrazione Cav. EGISTO ROSSI,
sopra una rapida escursione da lui fatta all'isola di Cuba (1)

New York, 30 giugno 1902.

Adempiendo all'incarico conferitomi dal Commissariato, il 24 dello scorso maggio m'imbarcai sul piroscafo " Montrey „ della Ward Line per Avana, dove giunsi il 28 dello stesso mese. Appena arrivato, mi recai presso il R. Consolato, al cui titolare cav. F. Beauregard spiegai subito lo scopo della mia missione, investigare, cioè, le attuali condizioni economiche dell'Isola affine di conoscere se sarebbe possibile fin d'ora dirigerli una parte della nostra emigrazione.

Il cav. Beauregard, che in qualità di R. Console trovasi in Avana da più di un anno e mezzo, e che si è sempre occupato di emigrazione con molta diligenza, mi fu, insieme al Vice Console signor Torrielli, di valido aiuto nelle mie ricerche. Per mezzo del Console potei conferire colle Autorità locali più competenti, coi membri del presente Gabinetto, con industriali ed agricoltori in grado di rispondere autorevolmente ai quesiti formulati da codesto Commissariato. I quesiti principali erano i seguenti:

1. Quale sbocco può offrire Cuba alla nostra emigrazione nel presente momento? Quali imprese edilizie, stradali e ferroviarie si compiono o stanno per compiersi in detta Isola? Pos-

(1) Il Commissario dell'emigrazione Cav. Egisto Rossi fu inviato a New-York per sistemare il patronato degli emigranti, e in questa occasione fu incaricato di fare una gita all'Avana per studiare quali probabilità avrebbero di trovare lavoro emigranti ita'iani che si recassero all'isola di Cuba.

Ricordiamo che nel N. 3 del *Bollettino* fu già pubblicato un esteso rapporto del R. Console all'Avana cav. F. Beauregard, sull'*isola di Cuba, le sue condizioni economiche e l'immigrazione.*

sono i nostri braccianti e manuali trovarvi facilmente lavoro e a condizioni vantaggiose per essi?

2. È possibile che nelle manifatture di tabacco, nelle piantagioni e fabbriche di zucchero e in altre industrie i nostri emigranti trovino conveniente occupazione?

3. In quali specie di lavori agricoli potrebbe venire facilmente occupato il contadino italiano? Quali coltivazioni potrebbero essere remunerative per agricoltori italiani che ottenessero terreni dal Governo o li acquistassero dai privati?

4. Quali facilitazioni offre il presente Governo all'immigrazione in Cuba? Si fanno concessioni di terreni a titolo di *Homestead*?

5. Le leggi che regolano l'ammissione di emigranti sono così restrittive e severe come negli Stati Uniti?

Cercherò di rispondere ad ognuno di questi quesiti.

1. Attualmente sono in costruzione parecchi piccoli tratti di strade carrozzabili nelle diverse provincie, intraprese non soltanto per necessità di nuove comunicazioni, ma anche per dare lavoro ai molti Cubani disoccupati, specialmente ai soldati dell'esercito rivoluzionario disciolto. Ciò è tanto vero, che gl'impresari hanno l'ordine d'impiegarvi operai cubani soltanto, e preferibilmente quelli della stessa località dove siffatti lavori si eseguono.

Questa regola viene così rigorosamente osservata, che al nostro Consolato in Avana non poté riuscire che difficilmente d'impiegare operai italiani nei lavori stradali anzidetti. Coll'aiuto degli ingegneri, che in qualche località sono italiani, poté solo ottenere per i nostri il lavoro di rompere le pietre, lavoro penoso, e pel quale si richiede una certa abitudine per riuscire (pagandosi un tanto per metro cubo) a guadagnarsi appena da vivere.

I pochi perciò, che, per necessità, si trovavano ad avere accettato, dopo due o tre giorni abbandonavano il lavoro. Per questa specie di lavori stradali, che altrove negli Stati Uniti costituiscono una delle principali risorse della nostra emigrazione,

non vi è che poco da sperare in Cuba per l'impiego di emigranti italiani. Lo stesso si può dire attualmente per le ferrovie.

L'opera più importante è la ferrovia centrale, che deve riunire Santiago di Cuba a Santa Clara e quindi ad Avana. Tale costruzione da molto tempo incominciata, sarà, mi assicurano, finita tra un paio di mesi. Per questa ferrovia la Compagnia asuntrice impiegò anche emigranti italiani, trasportandoli per proprio conto da New York con obbligo di rimandarli agli Stati Uniti, appena terminato il lavoro.

Ma sfortunatamente il paese è travagliato da una profonda crisi economica, dovuta in parte alle devastazioni della guerra recente, e in parte al passaggio dalla antica alla nuova amministrazione. E così lavori ferroviari di qualche importanza non ve ne sono più per adesso. Il che fa sì che già molti operai si trovino senza lavoro; e quando la ferrovia centrale sarà ultimata, il numero dei disoccupati aumenterà in modo allarmante. Stando anzi ai giornali di Cuba che ho sott'occhio, si è purtroppo già cominciato dai disoccupati a fare delle dimostrazioni nelle pubbliche vie in Avana al grido di pane e lavoro, a segno che il presidente Palma d'Estrada alla deputazione operaia, che si recò ad intervistarlo, dette dal suo portafoglio un biglietto da mille dollari perchè venisse distribuito tra i dimostranti.

Nè le cose miglioreranno molto, quando si porrà mano in Avana alle costruzioni delle fognature, di cui fu sempre priva quella città. Una Compagnia Americana ottenne per pubblici incanti dal Municipio di Avana l'impresa della fognatura e selciatura della città, per la somma di dollari 10 milioni in oro, ed ha già fatto un deposito di dollari 500,000 come garanzia. Essa è pronta a porre mano ai lavori, ma il Municipio non ha fatto ancora il prestito, (e non sappiamo quando lo farà) per poter pagare i 10 milioni; motivo per cui tutto è sospeso ancora. Tuttavia mi si assicurò che nel mese di ottobre o novembre si incominceranno i lavori di tracciamento. Ma, purtroppo, anche questa Impresa ha dovuto, nel Capitolato di oneri, assumersi l'obbligo di

impiegare nei detti lavori di fognatura il 70 per cento di operai cubani. Soltanto quindi nella proporzione del 30 per cento potrebbero essere impiegati operai italiani, ciò che probabilmente si farà, reclutandoli negli Stati Uniti e trasportandoli a spese dell'Impresa da New-York ad Avana. Ma, come mi faceva notare un distinto impresario italiano di Avana, il sottosuolo di questa città è putrido, e le persone impiegate nell'opera delle fognature sarebbero esposte alle esalazioni malariche, ed anche alla febbre gialla.

I salari che comunemente si accordano agli operai manuali sono di un dollaro al giorno. Alcune imprese pagano in valuta di moneta americana, altre in *pesos* spagnuoli, con considerevole perdita sulla valuta del dollaro americano. Infatti nel primo caso l'operaio riceve 5 lire in oro, nel secondo 60 soldi, come salario giornaliero. Nei lavori manuali di campagna è il *peso* che si suole più spesso accordare; il che, per le ragioni anzidette, riduce le mercedi, specialmente se si tien conto del prezzo dei viveri, che in Cuba è molto più elevato che negli Stati Uniti, dove per giunta i salari degli operai manuali si aggirano da dollari 1.25 a dollari 1.50, ossia tra lire 6.25 e lire 7.50 in oro.

Prima e dopo la stagione delle piogge i pascoli sono così aridi, e conseguentemente la produzione del bestiame così scarsa, da ingenerare forte aumento nei prezzi della carne. Lo stesso dicasi delle frutta e di tutti i legumi, la cui produzione, altrettanto scarsa per la stessa ragione, priva l'operaio di uno dei suoi principali alimenti. Gli alloggi pure sono generalmente cari, specialmente nelle città. A ciò si deve probabilmente se, appena terminati i lavori, in cui vengono impiegati operai italiani, questi si affrettano a ritornare agli Stati Uniti. Dal fin qui detto parmi che emerga chiara la conclusione al primo quesito, e cioè che non si possa per ora fare assegnamento di sorta sulle opere edilizie, o costruzioni di ferrovia, o altri lavori pubblici in Cuba per un eventuale avviamento della nostra emigrazione in detta isola.

2. Nelle industrie manifatturiere vi è così poca scelta, che non esito a dire che le prospettive per la nostra emigrazione, composta massimamente di gente dei campi, presentano lati ancora meno favorevoli. Infatti la principale, per non dire l'unica industria di Avana, sono le sue manifatture di tabacchi, che impiegano migliaia di operai, ma in cui nessun proprietario penserebbe per un momento d'impiegare altra mano d'opera che non sia quella degli indigeni, nei quali la lunga pratica ha sviluppato speciali attitudini per la lavorazione della foglia, e le stesse consuetudini e tradizioni della piazza sembrano conferire una specie di privilegio per tali lavori, anche indipendentemente dall'imperioso bisogno, che si ha, di dar lavoro alla popolazione di quella città. E così, all'infuori di pochi Chinesi, adibiti per la manifattura di speciali sigarette, quasi tutti gli operai addetti alla fabbrica di tabacchi sono nativi dell'isola. Del resto, non credo che operai italiani potrebbero resistere all'atmosfera quasi mefitica di non poche di tali fabbriche, dove, soprattutto nell'estate, si è costretti a vivere come in un bagno turco, tanto è il caldo umido, vaporoso che domina, e dove in pochi casi si è pensato a provvedere gli ambienti malsani di qualche precauzione igienica a tutela della salute degli operai.

Negli *ingenios*, che sono le fabbriche in cui si estrae lo zucchero mediante la molitura della canna, si preferiscono pure, a motivo della lingua, gli operai indigeni, che devono ubbidire ad ordini precisi e possedere anche una qualche conoscenza delle macchine e del loro funzionamento, nonché delle pratiche da cui dipende l'esercizio di tale industria.

Lo stesso non può dirsi per le piantagioni, dove si coltiva la canna da zucchero, e dove anche l'operaio italiano, specialmente della Sicilia, abituato ai lavori campestri, potrebbe render buoni servigi. Ma per questi lavori vengono dappertutto generalmente impiegati i negri, e, in piccola proporzione, i Chinesi. Inoltre le condizioni che si fanno a questa specie di lavoratori lasciano alquanto a desiderare dal punto di vista economico. I salari che

si accordano loro si aggirano tra i 20 e i 25 *pesos* argento al mese, ossia meno di un *peso* al giorno, ciò che equivale a circa 60 soldi in moneta americana. Si dice però che in aggiunta a questi salari si dà agli operai delle piantagioni vitto ed alloggio gratuito. L'alloggio consiste in qualche tavolato, o pancone-letto, collocati entro speciali baracconi di legno, ed il vitto in una semplice razione di riso crudo al giorno, che può bastare solo per un pasto ad un negro od a un cinese, ma non può costituire il vitto di un operaio europeo. Infatti in quasi ogni piantagione dove s'impiegano anche operai spagnuoli, si trova una specie di magazzino di consumo con generi alimentari di varie specie, tenuto dai proprietari per uso dei loro operai, ed ai quali si vendono in molti casi per venti gli articoli di consumo che nel libero mercato potrebbero acquistarsi per dieci.

Il sistema seguito nella coltivazione della canna non abbisogna di irrigazioni artificiali, come si pratica nella maggior parte delle isole Hawaii, e ciò riduce molto l'impiego della mano d'opera, la quale è limitata solo alla preparazione del terreno con l'aratro tirato da buoi o cavalli, alla seminagione, sarchiatura del terreno, sfrondamento della canna e taglio della medesima all'epoca del raccolto, che si effettua fra i mesi di dicembre, gennaio, febbraio e un po' di marzo anche. Questi sono i mesi in cui il lavoro nelle piantagioni procede senza interruzioni, mentre la semina si fa ogni tre o quattro anni soltanto, e la sarchiatura e sfrondatura sono operazioni di pochi giorni. Ed è appunto durante questi mesi d'inverno che parecchie migliaia di Spagnuoli delle Isole Canarie e della Gallizia vengono a Cuba per attendere alla *zafra*, come si dice là il raccolto della canna, finito il quale, ritornano al loro paese. Il raccolto che, com'è noto, consiste solo nel taglio della canna, è una operazione molto pesante, per cui si richiedono, non solo buoni muscoli, ma speciale potere di resistenza al caldo ed alla fatica in chi vi si sobbarca. Si eseguisce spesso volte a cottimo, ossia ad un tanto per ettaro e per quintale; e in tal caso l'operaio energico e più laborioso degli altri

viene a guadagnare in media circa un peso e mezzo al giorno. Una gran parte degli operai che emigrano a Cuba in detta stagione riescono perciò a risparmiare nei tre mesi di lavoro una discreta somma con cui rimpatriare.

Mentre non sarebbe consigliabile ai nostri emigranti di venire espressamente dall'Italia per un tal genere di lavoro, ritengo che si potrebbe fare qualche esperimento cogli Italiani stabiliti nella Luisiana. E ciò per due ragioni: prima perchè essi conoscono bene il mestiere, abituati come sono alle piantagioni di zucchero di quel vasto Stato, e poi perchè il raccolto della Luisiana finisce proprio quando comincia quello di Cuba. Nella mia gita a Nuova Orleans, nel gennaio del 1900, ebbi a notare lo sbandamento dei nostri connazionali dalle piantagioni di quello Stato a incominciare dalla metà di novembre, quando o rimpatriano o si recano a cercare lavoro altrove negli Stati Uniti, lasciando a casa presso le piantagioni medesime solo le donne e i fanciulli. Senonchè, stante la stagione invernale, non è facile trovare lavoro per essi negli Stati del Nord, dove le imprese di costruzione vengono in gran parte sospese a motivo del gelo, e dove perciò non di rado una gran parte di quegli operai delle piantagioni cercano invano lavoro durante quella stagione, ramingando di città in città finchè sono costretti a darsi ai più vili mestieri. Per tali operai ritengo sarebbe utile emigrare temporaneamente a Cuba, partendo da Nuova Orleans su piroscafi diretti all'Avana con viaggio relativamente breve e di poco costo. Ivi giunti, farebbero quello che fanno gli Spagnuoli, con speciale vantaggio però sopra questi ultimi che devono attraversare due volte l'Oceano, mentre i nostri ritornerebbero, a raccolto finito, nella Luisiana presso le loro stesse piantagioni all'epoca in cui si ricominciano i lavori pei quali è ivi necessaria la loro presenza. Gli Italiani della Luisiana, oltre ad essere pratici del modo di lavorare in una piantagione, sono altresì più resistenti al caldo, non solo perchè Siciliani, ma anche perchè il clima di quello Stato in certi mesi dell'anno è molto

simile a quello di Cuba. Stando così le cose, gioverebbe promuovere un po' di emigrazione italiana dalla Luisiana a Cuba durante i mesi anzidetti; e a tal uopo basterebbe forse interessare la stampa locale dei due rispettivi paesi e lasciare poi alle agenzie di emigrazione, tanto in Avana, quanto in New Orleans, di provocare, sotto la sorveglianza dei nostri Consolati, degli accordi tra i piantatori e i nostri emigranti e tra questi e le linee di navigazione che fanno servizio regolare fra i due porti anzidetti, allo scopo di facilitare l'esodo e il ritorno dei nostri connazionali.

I salari degli operai nelle piantagioni dello Stato della Luisiana si aggirano tra i 60 e 70 soldi al giorno, oltre all'alloggio gratuito, e si elevano a circa un dollaro all'epoca del raccolto, cioè nei mesi di ottobre e novembre, finiti i quali vi è, come accennai, quasi assoluta mancanza di lavoro per essi fino ad aprile. Laonde, durante quell'intervallo, molti di tali operai accetterebbero, è da credere, di buon grado di trasferirsi in Cuba temporaneamente, con lavoro assicurato fino a primavera, e a condizioni possibilmente equivalenti a quelle accordate loro nella Luisiana.

3 e 4. Le ricerche per rispondere agli altri quesiti mi procurarono l'onore di varie interviste coi membri del Governo, tra cui i signori C. De Zaldo, presidente dell'attuale gabinetto, A. Terry, sottosegretario al Ministero di agricoltura, e F. E. Menocal, capo del Dipartimento d'immigrazione, per tacere di altri. Il signor Carlos De Zaldo mi assicurò ripetutamente che, tanto lui, quanto il Governo, di cui è alla testa, vedrebbero con piacere un innesto di emigrazione italiana sul suolo cubano, che ha capacità per numerose braccia ancora, e dove l'energia, intelligenza e parsimonia dell'operaio italiano proverebbero ben presto di essere un utile acquisto per la nuova Repubblica, specie nelle sue zone di terreni fertilissimi e tuttavia non dissodati ancora. Ma, mentre è favorevole all'introduzione in Cuba di emigranti italiani provenienti da distretti rurali, che dispongano di qualche piccolo capi-

tale, e siano in grado di acquistare e coltivare terreni per proprio conto, si dichiarò contrario a qualsiasi tentativo d'invviare attualmente in Cuba, per le ragioni anzidette, delle numerose carovane di braccianti per essere impiegati in lavori manuali, sia di ferrovia, sia di altre specie di costruzioni aventi carattere di pubblica utilità.

Lo stesso mi udii ripetere al Ministero di agricoltura dal signor A. Terry, il quale, mentre reputa affatto inutile adesso l'invio di emigranti per lavorare nelle città, è d'avviso che la nuova amministrazione potrebbe fare molto per facilitare prossimamente in Cuba la fondazione di colonie agricole italiane nelle provincie, dove il bisogno della coltivazione è imperiosamente sentito. Ma sfortunatamente manca ancora il catasto ufficiale dei terreni di proprietà del demanio, ciò che impedisce di procedere attualmente ad una netta divisione fra i terreni del Governo e quelli di proprietà privata. Una tale lacuna il signor Terry spera che possa essere colmata dalla nuova amministrazione, che a questa e ad altre operazioni agrarie dedica le sue cure. Una volta compiuto il catasto ed accertati i milioni di ettari di proprietà del Governo, questi verranno, per una estensione non breve, divisi in piccoli lotti, corrispondenti agli *Homesteads* degli Stati Uniti, dei quali una parte potrà anche cedere, previo l'adempimento di certe condizioni di residenza e coltivazione, gratuitamente al colono, mentre altre zone più fertili e più vicine ai centri abitati e alle ferrovie, sarebbero messe in vendita a pochi dollari all'acre, così come si pratica oggi in vari Stati dell'Unione americana. Ma, oltre al facilitare al colono l'acquisto dei terreni, il Governo si prefigge di venirgli in aiuto con altri provvedimenti, intesi ad assicurargli sollecitamente il possesso, e a metterlo in grado di remunerare le sue fatiche il più prestamente possibile, tra cui anticipazioni di semine, di strumenti e di bestiame.

Con quanti potei parlare in Avana e altrove, circa la possibilità di avviare una qualche corrente di emigrazione italiana in Cuba, tutti, dal primo all'ultimo, mi espressero le più lusinghiere

prospettive per emigranti agricoltori che, disponendo di qualche piccolo capitale, potessero venire organizzati in colonie o centri coloniali per dedicarsi alla coltivazione di quei prodotti di cui è maggiore il bisogno nell'isola, i quali vengono oggi importati su vasta scala dalla vicina Repubblica, mentre possono benissimo crescere anche in Cuba. È questione solo di braccia e di capitale. Tra questi prodotti, il bestiame di ogni specie occupa il primo posto (difetta specialmente la pollicoltura); vengono indi i legumi, i cereali, le frutta e la vite, che in certe provincie più temperate prospera magnificamente, sebbene il vino che si beve in Cuba provenga quasi tutto dalla Spagna. Del granturco, ad esempio, si hanno due raccolti all'anno, e lo stesso dicasi di altri prodotti, come fagiuoli, piselli e via dicendo.

Le ragioni della grande trascuranza di questi ed altri prodotti sono da ricercare, non tanto nelle continue agitazioni della guerra che per vari anni ha sparso il terrore e la devastazione nelle campagne, ma anche principalmente nel fatto che la Spagna non incoraggiò in origine che la coltivazione dei così detti prodotti coloniali, cioè zucchero, tabacco e caffè; e ciò, non solo perchè per lungo tempo nel passato sono stati i più remuneratori, ma anche perchè, coltivando di preferenza codesti coloniali, Cuba non si sottraeva al consumo dei prodotti di origine spagnuola, provenienti, cioè, dal continente della Spagna. Ma oggi le cose sono ben diverse. Lo zucchero, e il caffè specialmente, sono lungi dall'essere così remuneratori, come qualche decennio fa.

Da ciò deriva l'estensione che ha preso e va prendendo sempre più in Cuba la coltivazione delle arance, degli ananassi, dei *bananas* ed altri frutti più o meno tropicali, di cui si fa oggi larga esportazione agli Stati Uniti, e nei quali prodotti potrebbe trovare ampie risorse anche l'agricoltore italiano, come ne fanno fede quei pochi nostri connazionali che hanno potuto dedicarsi a coltivazioni di simil genere.

Dirò da ultimo come, in compagnia di alcuni impiegati del dipartimento d'immigrazione, posti gentilmente a mia disposizione

dal capo di quel dipartimento, feci una visita ai quartieri dove vengono temporaneamente alloggiati gli immigranti. Detti quartieri consistono in immensi baracconi di legno, costruiti sopra una delle più belle colline, che fronteggia la baia, e che dal punto di vista dell'igiene, del trattamento e della disciplina mi parvero molto migliori dei nuovi quartieri costruiti a prova di fuoco dal Governo americano in Ellis Island, nella baia di Nuova-York, dove, come è risaputo, sbarca e viene ricoverata la massima parte degli immigranti diretti agli Stati Uniti.

Le leggi che regolano l'ammissione degli emigranti nell'isola di Cuba, sono tanto giuste, quanto umane. L'emigrante, a qualunque nazionalità appartenga, non viene respinto al suo paese di provenienza, se non in casi di malattie contagiose. Quest'ultima condizione venne mitigata anche da speciali attenuanti, per lungo tempo, prima cioè che il Governo dell'Isola passasse nelle mani degli Americani, dai quali non si vollero fare più eccezioni di sorta a questo riguardo, e si esclusero gli emigranti affetti da mali contagiosi colla stessa rigorosa osservanza che si riscontra in Ellis Island. Senonchè, mentre negli Stati Uniti gli emigranti di costituzione delicata, mal-sani o di avanzata età, o giovani, ma con poco danaro e senza parenti, sono inesorabilmente rimandati a bordo dei rispettivi vapori per essere rimpatriati, in Cuba, al contrario, ogni emigrante, che non abbia mali contagiosi, è dichiarato ammissibile e trattenuto nei quartieri d'immigrazione anche per pochi giorni, finchè abbia trovato lavoro. Durante il suo soggiorno l'emigrante riposa in dormitori, che sono degni di lode per l'igiene e la disciplina; riceve un vitto sano e variato, e non viene mai trascurato neppure dopo che ha lasciato lo stabilimento. Infatti non si rilasciano emigranti se non alle persone, che, dopo aver pagato le spese del loro mantenimento nei quartieri d'immigrazione, si obbligano di prenderne la debita cura nel loro avvenire. Si sono anche formate delle Società di collocamento degli emigranti; le quali, dietro certe garanzie date al Governo, agiscono come intermediari tra la domanda e l'offerta del lavoro, riuscendo così a collocare un gran nu-

mero di emigranti sotto la loro diretta responsabilità, morale e materiale.

Il massimo contingente d'immigranti in detti quartieri è dato dai mesi invernali, non solo perchè questi mesi rappresentano, dal punto di vista europeo, la stagione migliore di tutta l'annata, ma anche perchè coincide con essi l'epoca del raccolto della canna da zucchero, per cui si richiede un maggior numero di braccia. L'importanza di questa coltivazione si può desumere dalle seguenti statistiche, che riproducono il raccolto dell'annata 1900-1901.

PROVINCIE	NUMERO delle piantagioni	PRODUZIONE		
		della c a n n a	dello zucchero	della melassa
		Arroba	Sacchi	
Puerto Principe	2	18,751,312	128,657	17,253
Pinar Del Rio.	7	13,311,315	93,639	5,024
Avana	17	39,544,376	422,106	12,356
Santiago de Cuba	24	54,888,313	348,222	61,050
Matanzas	47	194,064,713	1,366,497	68,633
Santa Clara	60	227,842,470	1,540,997	186,823
Totali	157	548,402,499	3,900,098	351,139

Non esiste ancora al Ministero di agricoltura in Cuba una statistica ufficiale degli operai impiegati in queste 157 piantagioni di zucchero, come non potei trovarvi neppure quelle delle piantagioni di tabacco, di caffè, ed altri prodotti più rilevanti di Cuba, statistiche che, mi fu detto, si stanno adesso compilando dal Governo. Mi sono perciò limitato a riprodurre le cifre relative alla produzione dello zucchero. La quale produzione è da prevedersi che si accrescerà rapidamente, grazie ai nuovi investi-

menti di capitali nelle terre zuccherifere dell'isola da parte di arditi Americani, e per cui ogni anno la richiesta di braccia per la loro coltivazione si farà più grande.

È da far voti che il Congresso degli Stati Uniti si decida ad approvare il nuovo trattato di reciprocità commerciale tra i due paesi, che il presidente Roosevelt ha caldamente raccomandato nel suo ultimo messaggio. Dalla sua approvazione dipende l'avvenire dell'agricoltura, e in particolar modo delle piantagioni di zucchero, formando queste, anche oggi, la principale produzione dell'Isola, che, a ragione, viene denominata la perla delle Antille.